

STUDI E TESTI

548

VINCENZO GIUSTINIANI

SCRITTI EDITI E INEDITI

a cura di
Silvia Danesi Squarzina e Luisa Capoduro

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
2021

La collana è curata dalla *Commissione per l'editoria* della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Proprietà letteraria riservata
© Biblioteca Apostolica Vaticana, 2021

ISBN 978-88-210-1070-5
Edizione digitale: ISBN 978-88-210-1071-2

www.vaticanlibrary.va/it/pubblicazioni

TIPOGRAFIA VATICANA

SOMMARIO

Introduzione	7
Silvia Danesi Squarzina, Vincenzo Giustiniani, scrittore e conoscitore, tra Caravaggio e l'Antico	9
Bibliografia	45
Luisa Capoduro, <i>Il Discorso sopra alcune curiosità delle antichità di Roma</i>	57
Bibliografia	83
<i>Discorsi</i> di Vincenzo Giustiniani	91
Manoscritti e edizioni dei <i>Discorsi</i> di Vincenzo Giustiniani	93
Descrizione del manoscritto <i>Vat. lat.</i> 12670 e criteri di edizione.	97
1. Discorso sopra il modo di far viaggi.	99
2. Discorso con avvertimenti ad uno che viene alla corte di Roma	117
3. Discorso sopra alcune curiosità delle antichità di Roma	133
4. Discorso sopra li varij modi della pittura.	149
5. Discorso sopra la scoltura.	155
6. Discorso sopra le fabbriche.	163
7. Discorso sopra il modo di tener conversatione	175
8. Discorso sopra la musica.	185
9. Discorso sopra il giuoco del pallamaglio	201
10. Discorso e dialogo tra Renzo Romano e Aniello Napolitano	207
11. Discorso sopra le nuove mura da farsi in Genova	225
12. Discorso sopra il male della podagra	229
13. Discorso sopra la caccia	233
14. Discorso sopra li cavalli.	251
15. Discorso sopra li cani	267
16. Lettera di Bassanese Passatempo	281
Bibliografia dei <i>Discorsi</i>	283
Indice dei nomi	291



Claude Mellan, *Ritratto del marchese Vincenzo Giustiniani*, 1631 ca., pietra nera, cm 24,1 X 17,5 (Vienna, Graphische Sammlung Albertina, inv. 11471, © The Albertina Museum, Vienna).

INTRODUZIONE

L'autore dei testi contenuti nel ms. *Vat. lat.* 12670 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che qui si pubblicano, era passato inosservato poiché era nascosto dietro lo pseudonimo di "Bassanese Passatempo". Le vicende del ritrovamento, avvenuto nell'ambito delle ricerche sugli inventari della collezione Giustiniani, sono illustrate nel paragrafo "Descrizione del manoscritto e criteri di edizione".

Il manoscritto è il più ricco e completo fra quelli contenenti i *Discorsi* di Vincenzo Giustiniani (gli altri due sono il ms. *Orsucci* 48 e *l'Ott. lat.* 2365); esso raccoglie infatti otto Discorsi inediti insieme a sette degli otto già noti del Marchese che, in tarda età, nella tranquillità della grande dimora di Bassano (vicino a Sutri), circondato dagli affreschi di Albani e Domenichino, volle riordinare, correggendo di suo pugno, e completando testi e pensieri che avevano attraversato la sua intera esistenza. Viaggi, vita di corte, antichità di Roma (l'inedito più importante), pittura, scultura, architettura, conversazione, musica, il gioco del pallamaglio, i puledri nel dialogo tra Renzo romano et Aniello napoletano, mura di Genova, podagra, caccia, cavalli, cani (da lui molto amati), sono gli argomenti via via trattati con semplicità e sapere, destinati a intrattenere uno scelto pubblico di amici. Il prezioso documento aggiunge spessore a un personaggio già famoso per la sua straordinaria raccolta di dipinti e di marmi antichi e va letto nell'ottica degli studi sul collezionismo che, oltre a privilegiare la frequentazione degli archivi, non possono trascurare di volgere l'attenzione a quegli uomini che seppero unire intelligenza e cultura per scegliere e raccogliere opere che sono capisaldi della nostra storia dell'arte.

I *Discorsi* (parola di per sé eloquente) qui raccolti ci fanno penetrare in un mondo non solo di immagini ma anche di idee, un mondo conviviale, dove la musica, l'arte, la letteratura (conosciamo i libri che componevano la biblioteca del gentiluomo) erano i temi di una elitaria conversazione rivolta a una cerchia irripetibile.

Dopo gli studi sulla dispersa collezione, di cui vennero riuniti a Roma in palazzo Giustiniani, ora sede del Senato della Repubblica, e a Berlino, Altes Museum (2001), molti dei più importanti pezzi superstiti (fra cui 5 dipinti di Caravaggio, dei 15 protetti dal fidecommesso), dopo il lavoro sistematico di raccolta e studio degli inventari, riuniti, commentati e pubblicati nel 2003, ora vede la luce lo specchio di una personalità fuori dal comune, artefice di una suprema connessione fra antichità e modernità.

Fautore di Caravaggio, ne sostiene l'ascesa nel mondo romano, e forse, insieme al fratello Cardinale Benedetto, segretamente lo aiuta ad ottenere l'incarico del primo ciclo pubblico di ispirazione religiosa (la cappella

Contarelli in San Luigi dei Francesi). Su questo argomento sono state fatte innumerevoli ipotesi, tuttavia l'unico dato certo e rilevante è la presenza, nella collezione del Marchese, di una ulteriore, diversa versione della pala d'altare raffigurante « S. Mattheo con l'Angelo che gli insegna ».

Quando, alla fine degli anni Venti, il realismo, pregnante di significati, di Caravaggio subisce un'eclissi, sarà la collezione di statue, resa esemplare dai due volumi di incisioni intitolati *Galleria Giustiniana*, a offrire un'alternativa e una forma di ritorno all'ordine nel gusto della committenza romana.

Nella serie dei *Discorsi* qui pubblicati si legge l'itinerario interiore di un uomo che comprese lo spirito del tempo e, con discrezione e rigore assoluti, seppe influenzare la cultura artistica romana (e non solo) della prima metà del Seicento¹.

¹ A conclusione di questo lavoro desidero, insieme a Luisa Capoduro, esprimere riconoscenza alla Biblioteca Apostolica Vaticana nelle persone di Sua Eminenza José Tolentino Cardinal de Mendonça, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, del Prefetto Monsignor Cesare Pasini, del Vice Prefetto Dott. Timothy Janz, per aver accolto il nostro libro nella prestigiosa Collana "Studi e testi". Sottolineo inoltre il prezioso aiuto ricevuto dal Dott. Ambrogio M. Piazzoni, precedente Vice Prefetto, e dalla Dottoressa Francesca Giannetto, in tutta la fase redazionale e editoriale.

Infine un grazie caloroso a Maria Giulia Aurigemma per la lettura finale del testo e per le sue preziose osservazioni.

SILVIA DANESI SQUARZINA

VINCENZO GIUSTINIANI, SCRITTORE E CONOSCITORE,
TRA CARAVAGGIO E L'ANTICO

Vincenzo Giustiniani (Chio, 13 settembre 1564-Roma, 27 dicembre 1637) seppe precorrere e influenzare il gusto del suo tempo. Per comprendere il peso che egli ebbe sulla cultura artistica è opportuno esaminare non solo la sua collezione ma anche il suo pensiero.

Il primo interrogativo che ci poniamo davanti al manoscritto vaticano qui pubblicato è la sua destinazione, le sue finalità. Quindi è al titolo denotativo posto dal Marchese Vincenzo in epigrafe alla raccolta che suggerisco di rivolgere la nostra attenzione. Il ritmo del fraseggio denota la destinazione orale, non libresca. Il termine *Discorsi* ha implicazioni molto chiare ed esplicite, ossia significa che ogni scritto doveva essere pronunciato davanti a un gruppo di ascoltatori, e che il suo scopo era prevalentemente conviviale. La durata, il numero di pagine di ognuno, ha una misura equivalente a quella di una conferenza, anzi, se vogliamo ricorrere alla definizione usata dal Marchese, una « conversatione »¹ da pronunciarsi davanti a un consesso riservato ed elitario, quello di una delle numerose nascenti accademie²: questa parola nonché l'espressione inequivocabile « Academie Apartimenten seines Palaz » appaiono negli scritti di Joachim von Sandrart³, riferite al Marchese Vincenzo, della cui vita quotidiana egli fu per molti anni, com'è risaputo, testimone diretto.

Si noti che nel nostro manoscritto viene talvolta modificato il titolo originario, ad esempio *Trattato del viaggiare*⁴ diventa *Discorso sopra il modo di far viaggi*.

¹ Nel *Discorso sopra la musica* (cfr. *infra* *Discorso* n. 8) Giustiniani scrive: « l'occasione d'una conversatione, c'ho tenuto in casa mia, di molti signori e gentilhuomini, nella quale, tra gli altri esercitij honorati, era in uso la musica ». Ora il *Discorso sopra il modo di tener conversatione* (cfr. *infra* *Discorso* n. 7) l'abbiamo ritrovato, e dato che il *Discorso* n. 8 possiamo datarlo al 1628, il *Discorso* n. 7 è anteriore.

² Per il fiorire di accademie nel Seicento romano cfr. da ultimo CHIUMMO-GEREMICCA-TOSINI 2017.

³ SANDRART 1675-1679, vol. I, p. 191. Dato che l'artista alloggiato negli appartamenti che Sandrart definisce dell'Accademia è sicuramente Francesco Albani, si parla forse, retrospettivamente, del Palazzo di Bassano Romano, dove il pittore bolognese soggiorna 5 mesi (1609-1610) ed esegue gli affreschi della Galleria, sui quali cfr. BRUGNOLI 1957.

⁴ Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi BAV), *Ott. lat.* 2365, appartenuto a Theodor Amayden.

LUISA CAPODURO

IL DISCORSO SOPRA ALCUNE CURIOSITÀ DELLE ANTICHITÀ
DI ROMA DI VINCENZO GIUSTINIANI

Il rinvenimento nella Biblioteca Apostolica Vaticana del manoscritto *Vat. lat.* 12670¹ e la restituzione al loro autore dei *Discorsi* in esso contenuti ci permettono di pubblicare otto scritti di Vincenzo Giustiniani finora sconosciuti; fra questi, il *Discorso sopra alcune curiosità delle antichità di Roma* è sicuramente quello che può maggiormente attirare l'attenzione degli studiosi, che ben conoscono l'interesse del Marchese per l'arte antica.

Il *Discorso*, un breve testo di 14 fogli manoscritti, si presenta come una conversazione fra tre personaggi, indicati con nomi di fantasia: Palanio, Udalgo e Tiramo, i quali espongono le loro conoscenze su alcuni monumenti e reperti di Roma antica. La scelta di strutturare il *Discorso* come una conversazione, certamente un *topos* letterario, ci fa pensare alla consuetudine di tenere nelle case signorili riunioni e accademie, e alla pratica, in uso, ad esempio, nell'Accademia degli Umoristi², di cimentarsi in discorsi eruditi sugli argomenti più disparati. Nel *Discorso sull'arte di far conversazione*³ e in quello *sopra la musica*⁴ Vincenzo Giustiniani ci fa capire che era solito ospitare nel suo palazzo incontri di quel genere e deplora

¹ Il manoscritto *Vat. lat.* 12670 (cfr. CAPODURO 2004-2005, p. 77, nt. 370) proviene dalla biblioteca del cardinale Giacomo Giustiniani (Roma, 1769-1843), ultimo esponente maschile del ramo romano della illustre famiglia; egli destinò i suoi libri e manoscritti al Seminario di Albano (voce *Giustiniani Giacomo*, di S. Bonechi, in DBI, vol. 57, 2001, pp. 334-338; PAVIOLO 2020) che, a sua volta, donò i manoscritti alla Biblioteca Vaticana (manoscritti *Vat. lat.* da 12663 a 12702, cfr. BIGNAMI ODIER 1973, p. 278, nt. 72).

² Il marchese Vincenzo, nel *Discorso sull'arte di far conversazione*, dimostra di apprezzare l'Accademia degli Umoristi per lo spirito privo di formalità che la anima: « [...] alla frequentia della Conversazione solita, [...] è molto favorevole la libertà del trattare fuori d'ogni cerimonia, et ossequio soverchio, havendo per questa cagione l'esperienza mostrato, che nelle Case de Prencipi, e Signori grandi non sogliono durare le Accademie, e ridotti, con tutto che essi molto vi premano; et all'incontro l'Accademia degli Humoristi in Casa de Mancini è frequentata di lunga mano per la uguaglianza di quelli, che senza soggetto, et cerimonie con libertà la possono frequentare » (cfr. *infra*, *Discorso*, n. 7). Sull'Accademia degli Umoristi, cfr. RUSSO 1979 e ALEMANNI 1995. Non possiamo essere certi che il Giustiniani abbia partecipato alle riunioni dell'Accademia, in quanto il suo nome non compare nell'elenco dei membri pubblicato da MAYLENDER 1926-1930, vol. V, pp. 370-381, che tuttavia non sembra essere completo.

³ Cfr. *infra*, *Discorso*, n. 7.

⁴ *Discorso sopra la musica* (cfr. *infra*, *Discorso*, n. 8).

la pratica del gioco durante tali riunioni, mentre apprezza l'abitudine di intrattenersi in conversazioni erudite o facendo musica:

« Metterò in carta familiarmente alcuni pensieri, che mi occorrono a questo proposito, fondandoli sopra alcuna poca esperienza da me acquistata mentre ho tenuto conversazione in casa, senza l'esercizio del giuoco, ma con altre virtuose occupationi e particolarmente con questa della musica, esercitata senza concorso di persone mercenarie tra gentil huomini diversi, che se ne prendevano diletto e gusto per inclinazione naturale »⁵.

Soggiunge poi nel *Discorso sull'arte di far conversazione*:

« Ho tralasciato sin hora di far mentione dell'unione tra persone litterate, perché non ve n'è molta copia e quelle che vi sono sogliono stare assai retrirate et applicate a i studij e, se pure vanno talvolta alle conversazioni, vi si fermano poco, perché non tutti sono come il signor Ippolito Merenda et il signor Teodoro Amiden principali avvocati che, doppo d'haver supplito al debito di scrivere nella professione e d'haver studiato anche per elettione, hanno sempre tempo e la mattina e la sera d'andare a spasso e di stare in conversazione allegramente, discorrendo fondatamente di qualsivoglia altra cosa fuori della loro professione, ricevendo questo benefitio e privilegio dalla velocità d'ingegno concessali dalla natura con più larga mano che a gli altri, che non possono, per supplire al debito loro, allontanarsi punto da i libri e da i paragrafi »⁶.

Dopo la morte del Giustiniani, l'Amayden⁷ stesso, in una lettera a Gaudenzio Paganino⁸, lamentava la fine di quelle riunioni nel palazzo del Marchese e manifestava l'intenzione di riprenderle nella propria casa. Ci piacerebbe sapere quali illustri personaggi, oltre all'Amayden, amavano

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. *infra*, *Discorso*, n. 7.

⁷ Sul dotto avvocato fiammingo Teodoro Amayden (1586-1656), cfr. BASTIANSE 1967. L'Amayden, amico di Vincenzo Giustiniani, (che gli dedicò alcuni dei suoi *Discorsi*: nel ms. *Ottob. lat.* 2365 compare la dedica "Al Advocato Theodoro Amidendi" nell'intestazione dei *Discorsi: Delle Fabriche, Sopra le varie sorti e qualità de Cavalli, Sopra la scoltura*; nel ms. *Vat. lat.* 12670 è dedicato all'Amayden il *Discorso sopra la caccia*), condivideva con lui la passione per le antichità, infatti trascrisse in un codicetto, il *Vat. lat.* 7753, il testo di 244 epigrafi della collezione Giustiniani e dedicò l'opera al Marchese. Il manoscritto era stato studiato da Clementina Sforzini nell'ambito del Seminario della Scuola Nazionale di Archeologia, a.a. 1977-78, diretto da Lucia Guerrini; il dattiloscritto con i risultati della ricerca in ASR, biblioteca, coll. Fot. 19, come segnalato da DANESI SQUARZINA 2003, vol. II, p. 135; in seguito è stato presentato da MAGISTER 2001b e studiato da BUONOCORE 2002. La corrispondenza fra le epigrafi del *Vat. lat.* 7753 e i voll. VI e XIV del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, stabilita nei citati lavori di C. Sforzini e di M. Buonocore, oltre al lavoro di A. Teatini (cfr. TEATINI 2003), che ha individuato tramite lo spoglio di *CIL* VI e XIV altre 180 iscrizioni Giustiniani, hanno consentito a L. Capoduro di tracciare una panoramica delle modalità di acquisizione delle epigrafi da parte di Vincenzo Giustiniani (cfr. CAPODURO 2004-2005, pp. 12-76, con bibliografia precedente). La collezione di epigrafi Giustiniani è infatti l'unica collezione seicentesca della quale si possiede l'elenco pressoché completo.

⁸ ORBAAN 1911-1917, vol. I, nr. 166, p. 137.

[1]

[f. 3r] Discorso sopra il modo di far viaggi¹

[f. 4r] Illustrissimo et eccellentissimo Signore

Il signor Camillo Massimi², mio nipote, ha voluto in ogni modo che io mandi a V. E. questi pochi fogli che già scrissi per passar l'otio, ne i quali si vedono alcune regole et osservazioni che si devono havere da un gentilhuomo che intraprenda un viaggio per diverse provincie. Io non ho voluto mancare di compiacerlo, perché anco porgo a V. E. occasione di passare la noia del caldo e la lunghezza dell'hore pomeridiane mentre, scorrendo questo debile discorso, verrà a rammentarsi e compiacersi del lungo viaggio che fece gli anni a dietro, con sì nobile accompagnamento e con magnificenza tale, che anchora resta viva la memoria et il nome, per i luoghi per li quali V. E. è passata, della grandezza e splendore del signor Principe Peretti. Supplico V. E. ad accettare questo poco segno del desiderio che ho di servirla sempre e, baciandole le mani, le prego dal Signore felicità compita³.

[f. 5r]

¹ Il *Discorso sopra il modo di far viaggi* è tramandato dai manoscritti *Vat. lat.* 12670, ff. 3r, 4r-19v, *Ott. lat.* 2365, ff. 168r-173r, *Orsucci* 48, ff. 72r-104v. È stato pubblicato da BANTI 1981, pp. 105-120 (dal ms. *Orsucci* 48, secondo AURIGEMMA 2001, p. 168) e da AGOSTI 1995, pp. 171-190, in appendice al *Diario di viaggio di Vincenzo Giustiniani*, riprendendo il testo da BANTI 1981. Il testo che qui si pubblica è quello del *Vat. lat.* 12670; si segnalano in nota le varianti rispetto agli altri manoscritti e alle edizioni, quando siano utili alla corretta comprensione del testo. Per la datazione del *Discorso* a poco dopo il 1623, cfr. *infra*, qui di seguito nt. 8.

² Camillo Massimo (1577-1640) era figlio di Virginia Giustiniani, sorella di Vincenzo, e di Ascanio Massimo (DANESI SQUARZINA 2003, vol. III, p. 177 e *passim*).

³ Questo brano introduttivo compare solo nel *Vat. lat.* 12670 e nell'*Ott. lat.* 2365 (qui l'intestazione è: « Trattato del viaggiare dell'Ill.mo Signor Vincenzo Giustiniani Marchese di Bassano »), mentre manca in *Orsucci*, 48 e nelle edizioni. Il Principe Peretti, al quale viene indirizzato il *Discorso*, dovrebbe essere Michele Damasceni Peretti Principe di Venafro (1577-1631), pronipote di Sisto V, fratello del Cardinal Montalto. Il « lungo viaggio che fece gli anni a dietro, con sì nobile accompagnamento », cui allude il Giustiniani, potrebbe essere quello compiuto dal Principe Michele Peretti nel Vicereame di Napoli negli anni 1607-1608, in occasione della visita ufficiale nei suoi feudi in Abruzzo (Celano) e Molise (Venafro). Dalle fonti citate da WĄŻBIŃSKI 1995, pp. 51-52, risulta che al viaggio parteciparono, oltre al Principe Peretti, al fratello Alessandro Cardinale Montalto e al figlio Francesco, il Cardinal Del Monte, il Grande Contestabile di Napoli Marcantonio Colonna e altre illustri personalità, che furono splendidamente accolte nei due feudi e dal Viceré di Napoli. Sulla figura del Cardinale Montalto e su Michele Peretti, cfr. GRANATA 2003; GRANATA 2007; GRANATA 2012, pp. 27-28.

Quanto sia necessario, a chiunque fa professione di operare virtuosamente nella peregrinatione della sua vita, l'applicare l'animo agli studij della vera filosofia, non solo naturale, ma anche dell'etica e politica, è cosa assai notoria e per esperienza continua e per quanto ne hanno scritto esquisitamente infiniti autori moderni et antichi, tra quali Virgilio disse: «*Foelix qui potuit rerum co[g]noscere causas*»⁴. Saria però temerità il pretendere d'aggiungere novi pensieri e nove regole alle tante che da quelli sono state ben discusse e stabilite et il voler hora replicare le medesime sarebbe impresa noiosa e propria di copista. La buona philosophia, che è indrizata alla virtù, serve a guisa d'una nave, al cui governo sieno compartite, in diversi offitij, le virtù, particolarmente distinte secondo le passioni et oggetti loro, tra le quali la prudenza, che deve governare le compagne et è più necessaria, doverà servire per timone, il quale deve essere bene attaccato et unito alla nave, ma pieghevole et atto a poter rispettivamente cedere, resistere et contrastare col furore dell'onde varie et improverse che, come nemiche scoperte, pare che solo attendano a i danni della nave, a fine sommergerla nel profondo con tutti li naviganti. Il giuditio dell'huomo deve esercitare l'offitio del nocchiero principale in haver cura di governar bene il timone et conseguentemente la nave, con buone regole acquistate con la sperienza, talmente che, all'improvviso e quasi in un istante, sappia riparare a i danni da' quali dipende la totale⁵ ruina e morte di tutti, che in essa si trovano. Si come dunque, acciò il nocchiero possa ridurre la navigatione a buon porto, è necessario che la nave sia senza difetto e sopra tutto habbia il timone appropriato, così l'huomo doverà possedere le scienze e le [f. 5v] regole delle virtù necessarie al ben vivere alla proportione del proprio talento e grado, che servano in vece di nave, e la prudenza il timone che l' indirizzi secondo l'intentione e fine della navigatione.

Tralasciando hora io di trattare delle scienze et virtù in genere, se bene sopra esse questo breve discorso resta fondato, dirò solo, per quanto fa il mio proposito, che la prudenza si può acquistare con più mezzi. Primieramente con li studij della philosophia naturale e della morale. Secondariamente con la lettura dell'histoire de autori generalmente approvati. In terzo luogo con la esperienza acquistata con l'haver esercitato offitij pubblici, in diversi gradi, nella patria, concernenti all'economica et alla politica, tanto in tempo di guerra quanto di pace. Ma perché tutte queste cose ne anche sono sufficienti all'esperienza, che è necessaria alla prudenza, non potendosi da veruno senza uscire dalla patria arrivare alla vera cognitione delli varij costumi del vario modo di governare, del guerreggiare, del coltivare li terreni, del fabricare, del modo di vestire, delle proprietà delle

⁴ Virgilio, *Georgiche*, II, 489.

⁵ Nel *Vat. lat.* 12670 «totare».